

**GENESI DELLE LINEE GUIDA DELLA CEI**  
**«La Chiesa Cattolica e la gestione delle risorse finanziarie con criteri etici di responsabilità sociale, ambientale e di governance»**

S.E. Mons Filippo Santoro  
Presidente Commissione Episcopale PSL

Il documento nasce dall'esigenza di dare continuità alla riflessione della Chiesa sulla gestione delle risorse finanziarie. L' Ufficio Nazionale CEI per i problemi sociali e il lavoro aveva prodotto tre documenti sul tema. La loro sintesi, realizzata da don Domenico Santangelo, è allegata al testo finale. Tre tappe hanno scandito il cammino nel primo decennio di questo secolo:

1. *Etica e finanza. Contributo alla riflessione*, pubblicato nel 2000;
2. *Finanza internazionale ed agire morale. Contributo alla riflessione*, uscito nel 2004;
3. *Etica, sviluppo e finanza. Per i 40 anni dell'enciclica «Populorum progressio»*. *Contributo alla riflessione*, risalente al 2006.

La Chiesa italiana ha continuato a riflettere su come coniugare etica e finanza, investimenti finanziari e principi evangelici. Alle riflessioni della pastorale sociale si sono aggiunte quelle dell'Ufficio Economato e Amministrazione della CEI in tre convegni del 2015: uno svoltosi a Milano e due a Roma.

Anche Caritas Italiana aveva promosso al proprio interno una ricerca sul tema della finanza, mantenendo viva l'attenzione soprattutto nel periodo della crisi economica avviatasi nel 2008. In seguito a tutto questo lavoro, la Segreteria Generale ha deciso di dare il via a un Comitato di esperti che mettesse a tema la gestione delle risorse finanziarie all'interno della Chiesa, offrendo un contributo per la CEI stessa, per le diocesi, per le parrocchie, per gli istituti religiosi e per gli enti ecclesiastici. Da molte parti, infatti, all'interno della Chiesa italiana, arrivava l'esigenza di linee guida per la gestione dei beni a disposizione, mostrando coerenza tra le riflessioni etiche del magistero sociale e l'esercizio finanziario concreto degli enti ecclesiastici. Nel 2017 si costituisce così il Comitato che matura l'idea di un intervento specifico della CEI. La pubblicazione del documento della Santa Sede, promosso insieme dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, dal titolo *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* (17 maggio 2018) ha dato ulteriore incoraggiamento all'iniziativa e ha offerto ulteriore materiale su cui lavorare. Al termine di incontri, discussioni, bozze e revisioni... si è giunto all'attuale documento, pubblicato nel 2020 e fatto proprio sia dalla Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute, sia dalla Commissione per i problemi sociali e il lavoro. A causa della pandemia, solo ora ne vediamo la presentazione, ma è stato reso disponibile da mesi sul sito della CEI.

Questa breve sintesi della sua genesi permette di capire che non nasce calato dall'alto, ma raccoglie istanze molto sentite sia all'interno di diversi Uffici CEI, sia dalle diocesi, dagli economati, dagli Istituti di sostentamento del clero e dagli Istituti religiosi. Come fare in modo che le nostre prassi pastorali amministrative siano in linea con il magistero? La Dottrina sociale della

Chiesa non vale innanzi tutto per noi come testimonianza? Come declinare il principio della destinazione universale dei beni all'interno della comunità cristiana?

Sono tutte domande che meritano di essere pensate, perché mettono in gioco la nostra credibilità e la nostra testimonianza. I nostri fedeli sono molto attenti a questi aspetti concreti, relativi alla gestione dei beni di cui disponiamo, perché vi coglie fedeltà o meno all'annuncio evangelico.

Vorrei poi entrare nel merito di alcuni passaggi delle linee guida ritenuti più significativi nel tentativo di fornirne una lettura alla luce della realtà attuale secondo la sensibilità della Commissione per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia, la pace e la custodia del creato.

Il testo esordisce sostenendo che esista un' 'etica della finanza'. La finanza, quindi, in quanto attività umana, come tutte le attività dell'uomo ha una sua etica. Bene che sia stato scritto questo documento per abbattere una volta per sempre, almeno in seno alla Chiesa, la dannosa autoreferenzialità della finanza, come se questa fosse una variabile indipendente. La finanza invece ha una vocazione pro-sociale per natura come ci ha ricordato la *Caritas in Veritate*, infatti, essa è uno "strumento diretto a migliorare la creazione e lo sviluppo della ricchezza" (CV n. 65). Questa vocazione va recuperata al fine di "elaborare nuove forme di economia e finanza, le cui prassi e regole siano rivolte al progresso del bene comune e rispettose della dignità umana come ostiene il Documento interdicasteriale *Oeconomicae et pecuniarie quaestiones*.

Molto opportuno l'appello «per un'adeguata assunzione di responsabilità delle persone che operano nel settore finanziario»: non è accettabile infatti che in questo ambito l'orizzonte mentale e quindi operativo di un cristiano esuli dagli insegnamenti del Vangelo.

Gli investimenti socialmente responsabili, indicati con l'acronimo a sua volta abbreviativo di ESG, (*Environmental Social Governance*. Traducendo alla lettera: investimenti di sostenibilità ambientale, sociale e di *governance*, di buon governo); gli ESG sono un obiettivo già approfondito a livello internazionale; vengono citati nel testo i 17 principi stilati in merito dalle Nazioni Unite dell'agenda 2030. Nel presentarli, viene fatto notare come essi si stiano diffondendo già in seno alla società civile, sebbene gli strumenti di analisi ad essi correlati abbiano ancora ampio margine di miglioramento (per la difficoltà legate alla gestione dell'elevato numero di informazioni). Negli ultimi dieci anni, gli attivi delle società favorevoli agli investimenti socialmente responsabili sono aumentati e di conseguenza sono aumentate anche le società che adottano questi criteri.

“Molti investitori, sia privati cittadini che istituzioni, aderiscono ai principi internazionali ESG emanati dalle Nazioni Unite (PRI-United Nations *Principles for Responsible Investment*). Questo significa privilegiare nelle scelte d'investimento, quei titoli, azionari e di debito, emessi da soggetti pubblici e privati che nelle loro attività economiche promuovono comportamenti rivolti a preservare l'ambiente, nel rispetto dei diritti umani, sociali e del lavoro, e che applicano sistemi di gestione condivisi e per il buon governo” (p 12).

Il testo si ripete, volutamente, nel sottolineare come nel contesto dell'ESG la Chiesa abbia una responsabilità in più rispetto agli attori comuni. I principi di sostenibilità che stanno alla base dell'ESG, come abbiamo detto, sono quelli della sostenibilità ambientale, sociale, di *governance*. Ovviamente, vien fatto riferimento anche alla necessità, (requisito preliminare e imprescindibile, si direbbe) di godere di una sana amministrazione. L'oculatezza, la ponderatezza ed il 'buon governo'

(come spesso viene indicato nel testo), che si esplicitano per esempio nella valutazione e monitoraggio del rapporto rischio/rendimento, sono già obiettivi che ciascun attore economico/finanziario deve porsi, per potersi addentrare in questo mondo.

Per la Chiesa oltre ai requisiti di sostenibilità ambientale, sociale e di *governance* si aggiunge una quarta attenzione, fondamentale: quella etica. Per il credente è dunque essenziale che le scelte di investimento corrispondano a tutte le tipologie indicate.

Il testo le indica analiticamente: “Ogni attività di carattere economico non può essere solo finalizzata alla produzione di reddito e di guadagno, ma – come abbiamo visto - deve anche rispondere ai principi di sostenibilità di carattere ecologico, equo e sostenibile. Per la Chiesa è di primaria importanza prevedere una quarta compatibilità: quella etica, coerente con i propri principi. Per “ecologico” si intende la responsabilità di custodire il creato, non solo attraverso la tutela dell’ambiente e delle risorse naturali, ma anche con la custodia del contesto socio-culturale e religioso. Per “equo” si intende la responsabilità nella convivenza dei popoli in giustizia e pace, nell’offrire sviluppo e prospettive alle generazioni attuali come a quelle future. Per “sostenibile” si intende l’invulnerabilità della dignità dell’uomo e il rispetto dei diritti civili, sociali, culturali e non ultimi religiosi di ogni individuo, compatibili a soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future. Per “etico” si intende la volontà di perseguire tutte e tre le sostenibilità ESG, cercando di raggiungerne il fine ultimo come sviluppo integrale dell’uomo nella prospettiva del bene comune. Per il credente è essenziale che le scelte di investimento corrispondano a tutte e quattro le tipologie; è la prospettiva dell’ecologia integrale proposta da Papa Francesco nell’enciclica “Laudato sii” (p. 21).

Interessante è a tal proposito anche il riferimento agli attori ecclesiali non solo come potenziali investitori, ma anche come potenziali società su cui investire. Da qui la necessità di un buon livello qualitativo del sistema di regole del proprio governo (la cosiddetta ‘*corporate governance*’).

Un punto molto promettente delle linee guida, solamente tratteggiato e citato quasi *en passant*, è l’obiettivo della creazione di un indice ETF «quotato e messo a disposizione dei mercati e di ogni investitore, professionale e non». *Exchange Traded Fund* (Fondi indicizzati quotati sul mercato). Ecco un punto che, qualora effettivamente attuato, potrà rappresentare un aiuto concreto ai decisori ecclesiali, stante la grande difficoltà di orientamento (raccontata nel testo) circa la scelta di società o strumenti collettivi su cui sia più opportuno investire.

Il testo ambisce ad essere «uno strumento di orientamento e formazione a disposizione dei responsabili economici di diocesi, parrocchie, fondazioni di religione e di carità, congregazioni, associazioni e altri enti religiosi». Nel punto 4 del nostro testo si presentano i criteri socialmente compatibili, quelli ecologici, quelli di equità e poi una serie di criteri di esclusione riguardanti la protezione della vita, il sostegno alla dignità umana, il sostegno alla giustizia economica, alla cura dell’ambiente, alla protezione degli animali e alla sostenibilità degli investimenti. Infine si parla dell’*engagement* inteso come “l’influenza attiva esercitata sull’impresa dagli azionisti attraverso il diritto di voto e partecipando alla vita sociale dell’impresa tramite i suoi organi statutari (Consiglio di Amministrazione, comitati, assemblee). Questo richiede «specifiche competenze in capo all’investitore, per cui le esperienze concrete non sono molto diffuse presso gli enti religiosi». Sarebbe pertanto auspicabile incentivare in seno agli enti ecclesiali, in modo differenziato evidentemente a seconda delle specifiche, una formazione mirata. Questo contributo si porrà come imprescindibile in tale impegno, probabilmente dopo averlo reso più facilmente fruibile da soggetti

non addetti ai lavori. Questo potrà avvenire evidenziando quelle parti del testo che illustrano le motivazioni etiche (e diciamo pure evangeliche) che ispirano la volontà di perseguire la strada degli investimenti socialmente responsabili.

È importante anche l'accento al fatto che le presenti linee guida non siano indirizzate solamente alla dimensione infra-ecclesiale, bensì costituiscano una proposta anche «per i privati che trovano nei principi della Chiesa Cattolica le indicazioni di come operare in finanza coerentemente con i valori evangelici». Anche solo questa attenzione e finalità qualifica positivamente l'azione intrapresa attraverso la redazione delle linee guida.

Particolarmente interessante, per le potenzialità di ricadute pratiche che lascia intravedere, il nesso tra l'engagement e la possibilità di agire concretamente per il progresso positivo della società. L'*engagement*, ricorda il testo, «si traduce nella capacità di condizionare le scelte operative di un'impresa da parte degli investitori. Essa può avvenire in forma diretta, partecipando attivamente alle assemblee degli azionisti con proposte di indirizzo strategico e operativo, oppure in forma indiretta, influenzando in modo crescente (comprando le azioni) o decrescente (vendendole) sul livello dei prezzi di borsa raggiunti dalla stessa società emittente.» Ciò significa poter cogliere la sfida culturale attuale e tradurre concretamente l'obiettivo di trasformare la realtà.

Spingendosi ancora oltre, il testo fa notare la crescente applicazione dei criteri ESG alle azioni e ai titoli di debito pubblico degli Stati, «sottoponendo il comportamento e le scelte dei loro governi agli stessi principi ESG». Ciò traduce nella possibilità, anche se minima, ma reale, di poter influenzare con le proprie scelte finanziarie le azioni degli Stati stessi. E questo è un dato tutt'altro che irrilevante per le finalità della Chiesa, che ha come obiettivo primario quello di permeare il mondo di spirito evangelico.

In particolare, la normativa bancaria europea dovrebbe prendere maggiormente in considerazione e valorizzare il ruolo delle banche di comunità e cooperative, la cui proprietà è ancora nelle mani dei cittadini e non di fondi esteri, anche per tale ragione soggetti interessate alla "vita dei luoghi" dove l'ecologia integrale prende concretamente forma.

In conclusione, se tutti gli attori ecclesiali potessero arrivare a comprendere che attraverso gli strumenti, le strategie e gli accorgimenti presentati dalle presenti linee guida potrebbe attuarsi «la possibilità che l'azione della Chiesa nelle sue diverse forme istituzionali possa partecipare più attivamente in progetti di sviluppo a favore del Paese». Così la finanza sarebbe orientata a perseguire uno sviluppo sostenibile secondo il principio di sussidiarietà.

Si tratta quindi in questo documento dei temi decisivi nella gestione ed amministrazione delle risorse finanziarie e la cui applicazione concreta decide della qualità etica e dei risultati economico-finanziari, non solo e non tanto nell'immediato, ma soprattutto e sicuramente sulla lunga distanza.

In tal modo si manifesta **una soggettività ecclesiale** chiamata ad essere sempre più attenta, particolarmente in questi tempi, al mondo della finanza in vista del raggiungimento del bene comune che, in forza della ecologia integrale, riguarda non solo la società, ma anche la cura della casa comune. In questa prospettiva gioca un ruolo decisivo l'etica della finanza. Questo documento della CEI è di grande utilità per la comunità ecclesiale sia nell'evitare gli errori, come nel servizio alla carità, ai bisogni della comunità ecclesiale e alla costruzione di un futuro sostenibile per tutti.